



Marco 4, 30-41

Perché siete paurosi così? Come non avete ancora fede?

Dominati dai loro pensieri e dalle loro paure, non hanno ancora fede. Non osano andare a fondo con lui. Il battesimo è essere associati a lui nella sua morte e nella sua risurrezione. Questo racconto è un'esercitazione battesimale per vedere se la Parola ha prodotto il suo frutto: la fiducia per abbandonare la propria vita con lui che dorme e si risveglia.

- 30 E diceva:
Come paragoneremo il regno di Dio?
O in che parabola lo metteremo?
- 31 Come un chicco di senapa,
che, quando è seminato sulla terra,
è più piccolo
di tutti i semi della terra;
32 e quando è seminato
vien su
e diventa più grande
di tutti gli ortaggi
e fa rami grandi
così che sotto la sua ombra
possono dimorare gli uccelli del cielo
- 33 E con molte parabole simili
diceva loro la Parola
secondo che potevano ascoltare.
- 34 Ora non parlava loro senza parabole,
ma in privato
ai propri discepoli
spiegava tutto.
- 35 E dice loro in quello stesso giorno,



fattasi sera:

Passiamo di là!

36 E, congedata la folla,
prendono lui
com'era
nella barca;
e altre barche
erano con lui.

37 E venne un turbine
grande di vento,
e le onde si scagliavano
contro la barca,
così che già si riempiva
la barca.

38 E lui era a poppa
dormendo sul cuscino.

E lo svegliano
e gli dicono:
Maestro,
non ti curi
che periamo?

39 E, risvegliatosi,
sgridò il vento
e disse al mare:

Taci
e chiudi la bocca!

E cadde il vento
e fu grande bonaccia.

40 E disse loro:

Perché siete paurosi così?
Come non avete ancora fede?

41 E temettero di grande timore,
e dicevano l'un l'altro:

Chi è mai costui



che, e il vento e il mare
lo ascoltano?

Salmo 131

- ¹ Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.
- ² Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.
- ³ Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.

Questo salmo parla di un bimbo svezzato che sta in grembo o sul seno della madre. Un bimbo svezzato non ha bisogno del latte perché sta bene. Come il latte è il cibo del bambino, così chi è svezzato, chi è adulto, il suo cibo è potersi abbandonare nelle braccia di qualcuno, altrimenti non può vivere. Il cibo dell'adulto è essere accolto, anche del piccolo, ma il piccolo prima ha bisogno anche del latte e quando è finito il latte, il vero latte, il vero cibo è l'accoglienza che riceve. Esisti nella misura in cui sei accolto e accettato.

Questo salmo parla del nostro rapporto con Dio che è la madre. Perché stiamo in pace? Perché abbiamo bisogno della madre, perché è la nostra vita, perché è la fiducia. Questo salmo è molto chiaro se lo capovolgiamo, allora viene fuori preciso. Proviamo a rileggerlo capovolto, cancelliamo il nome Signore e diciamo:

*Si inorgoglisce il mio cuore,
si leva con superbia il mio sguardo,
vado in cerca di cose grandi,
sempre superiori alle mie forze.
Sono inquieto e angosciato,
come un vecchio pieno di desideri in braccio alla morte,*



*come un vecchio pieno di desideri è la mia vita.
Dispera ora e sempre.*

Se non trovi dove abbandonarti non puoi vivere, sostituisci la tua vita con l'orgoglio cercando cose sempre più grandi, sempre più successo, sempre più potere, sempre più inquieto, ma sei in braccio alla morte, quindi sei già morto.

Il vero cibo di ogni uomo è l'amore con cui sei accolto. L'amore è la fiducia, che senza fiducia non c'è amore; è l'atto fondamentale dell'amore. Questo salmo ci sarà chiaro dopo aver letto le parabole.

Siamo al capitolo 4 di Marco, dove Gesù fa un discorso. Si dice sempre che Gesù insegna nel vangelo di Marco, cinquanta volte, ma non si dice mai cosa insegna. A un certo punto insegna usando delle parabole che non si capisce cosa dicono. Perché in realtà il vero insegnamento è la sua vita. La nostra vita è tutta una parabola. Parabola deriva da: *paraballo*, deriva anche il termine: parola vuol dire: buttar fuori. La nostra vita ci butta fuori in altre parti. Non sei più da dentro, cerca un significato, altrimenti la nostra vita non ha senso. È una parabola in cerca della sua parola, una parabola dalla nascita alla morte e allora perché si vive? Che senso ha la vita? Così tutti gli avvenimenti nascondono un significato. Qual è il significato? Qual è la parola?

Gesù nel capitolo 4 spiega il significato della sua vita. All'inizio del capitolo 3 Gesù è così bravo che gli capita che appena incontra i teologi dicono: *Costui bestemmia*, quando poi ne incontra altri dicono: *È indemoniato*. Quando incontra i potenti dicono: Questo è da ammazzare subito, perché è pericoloso. I suoi, quelli che gli vogliono bene, dicono: Poverino, è solo matto portiamolo a casa. Perché è buono, però non capisce com'è la vita.

Quindi nei primi due capitoli Gesù, che fa tante cose belle, alla fine volendo spiegare quelle cose belle, rovina tutta la sua vita. Allora, in un momento di crisi riflette: la realtà che sto vivendo che senso ha? Sotto questa parabola della mia vita cosa c'è? C'è qualche errore?



Perché io sperimento fallimento, che le cose vanno male, che il risultato è minimo, che non riesco a combinare niente?

Allora, fa le parabole del seme. Il seme è una forza vitale che proprio facendo niente, andando sotto terra, morendo esplica la sua potenza vitale. Così la parola di verità, perché il vero seme è la parola. Perché l'uomo non ha un seme, non ha una specie come gli animali, le piante ed è la specie della parola che ascolta. Questa parola di Dio che è in noi è un seme che fa uscire la nostra verità attraverso le difficoltà, le negatività, le prove che abbiamo. E poi ci manifesta la vita stessa di Gesù, le caratteristiche fondamentali di Dio, che sono quelle stesse di Gesù, cominciando dal battesimo.

Dio non è grande come noi pensiamo, l'onnipotente, Dio è piccolo perché è amore e l'amore si fa piccolo; Dio non è onnipotente a tutto il male, Dio si mette nelle mani di tutti. Dio non ha successo di denaro, di potere perché non vuole. Non ha nulla, Dio dà tutto, è amore. Dio non vuole dominare nessuno, serve tutti. Non ha né successo, né denaro, né potere. Quello che tutti noi cerchiamo, che riteniamo la cosa più divina, è la cosa più diabolica che ci rende la vita infelice. Quindi Gesù nel suo fallimento dice: questa è la verità! Non è un fallimento, è la realizzazione, l'amore è così. L'amore si dà, si perde, si fa piccolo. L'amore è chiaro che è una legge infinita, ma che è nascosta perché è misteriosa. Non è che si mette in mostra e dice: sono io, sono io!

Le parabole ci aiutano a vedere il mistero di Dio che è il contrario di quel Dio che sempre abbiamo in testa e che si chiamerebbe più propriamente Satana. Il dio del potere del dominio, della legge, della grandezza che schiaccia tutti, domina tutti, giudica tutti; è il Dio delle crociate. Adesso vedrete che riusciamo ad avere più soldi per le nostre Chiese da parte di persone onestissime che sono razzisti. Possibile che si arrivi a tanta scempiaggine!

Per cui siamo molto contenti, perché non può essere che meglio il futuro. Peggio di così non può essere. Perché Gesù stesso ha attraversato una crisi e dice: ma allora abbiamo sbagliato tutto? No,



la verità non è sbagliata, passa attraverso il tradimento, il dono di sé, la morte, la piccolezza, il dono, le cose più semplici ed è una vita bella così. L'altra è la vita brutta che conosciamo e che devasta il mondo.

Quindi Gesù conferma nella difficoltà la sua fiducia assoluta nella verità, nell'amore, nella povertà, nel dono e nella piccolezza, che è la via della Chiesa. Difatti, se la Chiesa è perseguitata non mi fa paura, dove è stata perseguitata è cresciuta! È dove è favorita che la Chiesa scompare. Fa le crociate culturali o meno, si mette dalla parte del potere, ha vantaggi. Quella è la vera persecuzione che distrugge la Chiesa, perché distrugge la verità dell'uomo.

Nella lettera agli Efesini 5,6: *Approfittate del momento presente perché è veramente pessimo*. Proprio nei momenti peggiori bisogna trarne grande profitto perché è lì che sperimenti la fiducia, il coraggio, la verità e vai avanti.

Saltiamo i versetti 30 a 32 del chicco di senape. L'ultima caratteristica di Dio e del suo regno è che è un granellino di senape. Mi ha colpito la prima predica che ha fatto Cesare a Milano appena tornato dalla Palestina che ha commentato questa parabola. E tira fuori un granello di senape e ci vuole la lente di ingrandimento per vederlo su un fazzoletto bianco. Eppure in una stagione diventa l'arbusto più alto che ci sia e ci fanno il nido gli uccelli. Quindi il regno di Dio è piccolissimo e la sua grandezza è la piccolezza perché l'amore si fa piccolo. È quella la sua grandezza. La gloria dell'amore non è l'io che si gonfia, è il nascondimento lo stringersi, lasciare spazio all'altro. La ricchezza dell'amore è il gratuito che dona sé stesso. Quindi non avere paura nelle difficoltà e in queste cose perché è proprio lì che si capisce il senso profondo della vita.

Rispetto a questo seme piccolo vorrei dire una cosa di Filippo. Mi dà l'impressione che è piccolo e poi diventa, non certo un platano, una quercia, ma un ortaggio abbastanza grande. La cosa straordinaria è che dice: che sotto la sua ombra possono dimorare gli uccelli del cielo. Questo è proprio dei piccoli presso i quali ci troviamo a casa.



Una persona come Filippo dove ciascuno di noi si sentiva accolto. C'era un'ombra dove potersi rifugiare, un profumo dell'amicizia e tutto senza ostentazione. Proprio in forza di questa piccolezza che è capientissima, ha grandi spazi, è piccolo, ma ci stiamo. Ci sono persone come Filippo che vivono realtà, perché queste realtà sono quelle per sempre, che vivono quella piccolezza con amore, con una semplicità, con un gusto, che tutti gli uccelli del cielo stanno là, di tutte le specie e trovano casa.

Questo è un testo narrativo ma di fatto è una parabola in azione.

³⁰ E diceva: Come paragoneremo il regno di Dio? O in che parabola lo metteremo? ³¹ Come un chicco di senapa, che, quando è seminato sulla terra, è più piccolo di tutti i semi della terra; ³² e quando è seminato vien su e diventa più grande di tutti gli ortaggi e fa rami grandi così che sotto la sua ombra possono dimorare gli uccelli del cielo. ³³ E con molte parabole simili diceva loro la Parola secondo che potevano ascoltare. ³⁴ Ora non parlava loro senza parabole, ma in privato ai propri discepoli spiegava tutto. ³⁵ E dice loro in quello stesso giorno, fattasi sera: Passiamo di là! ³⁶ E, congedata la folla, prendono lui com'era nella barca; e altre barche erano con lui. ³⁷ E venne un turbine grande di vento, e le onde si scagliavano contro la barca, così che già si riempiva la barca. ³⁸ E lui era a poppa dormendo sul cuscino. E lo svegliano e gli dicono: Maestro, non ti curi che periamo? ³⁹ E, risvegliatosi, sgridò il vento e disse al mare: Taci e chiudi la bocca! E cadde il vento e fu grande bonaccia. ⁴⁰ E disse loro: Perché siete paurosi così? Come non avete ancora fede? ⁴¹ E temettero di grande timore, e dicevano l'un l'altro: Chi è mai costui che, e il vento e il mare lo ascoltano?

C'è un cappello iniziale dove si dice che Gesù parla in parabole. Tutta la nostra vita è una parabola, è un mistero da capire perché sotto c'è la parola, il significato profondo. Queste parabole le capisce chi si confronta in privato con lui, chi si lascia interrogare. Non si capiscono le parabole o la vita a priori da dei principi da cui deduco,



ma in un confronto guardando la realtà. Comunque sempre si parla in parabole perché la realtà è una parabola. Poi va spiegata la realtà, cioè la parabola quindi non il principio. È confrontando la nostra vita con la sua, con le parabole che ha detto, quelle del seme, il significato dei fallimenti, il significato delle difficoltà, della piccolezza, del nascondimento, che uno capisce la vita.

Le parabole sono molte, ce ne sono anche negli altri evangelisti. Poi uno legge dei libri ce ne sono altre ancora. Praticamente l'unica parabola è quella che leggiamo adesso. Una sola è la parabola, è la vita, è la nostra realtà. Dice: lui spiegava tutto. Uno gira la pagina e dice: Quante volte ho sbagliato, perché dov'è la spiegazione? Spiega sempre tutto. Dice: lo avrei queste venticinque domande?

E adesso la spiega, non con le parole. Se qualcuno vi spiega le cose con le parole non credeteci, perché poi non funziona. Servono anche le parole, però c'è una spiegazione di tutto, che siccome riguarda la vita è la vita; la vita spiega la vita. La parola che spiega tutto.

³⁵E dice loro in quello stesso giorno, fattasi sera: Passiamo di là!

Siamo lo stesso giorno delle parabole. Poi la vita è tutta un giorno, e poi viene sera, e poi si passa di là. È la parabola della vita ed è molto semplice. Tra l'altro la parola sera, in greco vuol dire: è quel che viene dietro, quel che sta dietro. C'è dietro qualcosa, che sfugge sempre ed è la notte. È la cosa principale, perché la luce è solo di qua e dura ventiquattrore e poi di là cosa c'è? È di là, passiamo di là. È la parabola della nostra vita, l'attraversata, che uno voglia o non voglia la fa. Ed è questo l'enigma che tutti abbiamo.

E salendo sul Grignone con Filippo c'è sempre un nostro amico ateo che portiamo e diceva: di là mai nessuno è venuto! (e lui comincia credere in Dio). E Filippo dice: non è di là, siamo noi che siamo di là. Poi arriva uno e ti dice vieni di qua. Ci andiamo tutti! Era vero!



Da una parte sentiamo che c'è una fiducia di fondo, perché chissà siamo fatti da qualcuno che questo ce lo fa sentire: vieni di qua! Dall'altro lato non ci possiamo nascondere che ogni volta che sentiamo questa parola: passiamo di là, chissà come nella Bibbia quando si sente questa cosa qua è sempre notte. Sarà notte e poi passiamo di là.

È anche il contrario: passiamo di là è sempre notte. Giacobbe che deve passare di là. È una notte terribile, una grande lotta allo labbok. E poi quelli che portano il suo nome, lui si chiama Israele e poi quelli che passavano nel mare delle canne, era notte. Quando si passa di là è sempre notte. Però, potere sentire il timbro di questa voce che dice: vai di là, è uno che ci dice: vieni di qua. Le stesse realtà con un timbro di voce.

Si parla della madre, della fiducia. È diverso quando ci dice una parola nostra madre e una persona che sappiamo che non ci vuole tanto bene. Quindi è sempre notte quando si passa di là c'è questo buio che ci prende. Eppure si deve passare di là, non si può vivere se non si passa di là perché di qua c'è il faraone che ti viene addosso.

La metafora di questo è quando uno nasce, per forza deve passare di là, altrimenti non vive. Che terrore è passare di là! Deve tagliare ciò che gli dà la vita. Non è capace di respirare, di vedere. Che cosa vedrà di là? Quasi niente! Poi la luce, il volto della madre, poi vede il mondo, vede tutto. La nascita è la metafora della nascita; è per nascere che si è nati.

Il vangelo di Marco comincia proprio sulla riva di un mare, tutto attracca là. Tutto il vangelo è per portarci di là.

In questo mare dobbiamo passare tutti e siamo tutti sulla stessa barca. L'uomo è uno fatto per; è un viandante e va sempre di là, cioè è trasgressore di sua natura, va oltre il limite. È fatto per l'infinito. Non è l'animale che si accontenta di stare di qua, l'uomo è desiderio. Tanto è vero che quando muore protesta enormemente perché non è giusto, finisce la vita e difatti è vero. Portavo sempre



l'esempio del tunnel, perché dicevo che il tunnel normalmente, prosegue da tutte e due le parti, pensavo ingenuamente. Invece...

Ho fatto la settimana santa in un paesino ridente della Calabria dove mi trovo, si chiama Sant'Agata di Esaro. Ero lì lunedì santo e scendo dal treno; viene il parroco e dice: Adesso, andiamo a scuola dove ci sono dei ragazzotti di quindici anni. Era mattina e chiedo: Quanto tempo ho? Tutta la mattinata. Io avevo preparato niente e prima di entrare nella scuola vedo che c'è questo grande viadotto con la galleria. E dico: dove porta questa strada? dice: da nessuna parte. La galleria è interrotta. Ho trovato il tema per tutta la settimana santa. Perché mi sono ricordato Silvano che diceva, che se Dio facesse la nostra vita come quella galleria che c'è a Sant'Agata di Esaro, sarebbe da mettere in manicomio, da internare. Perché tu arrivi lì a centocinquanta all'ora e non puoi uscire dall'altra parte e ti sfracelli. La nostra vita sembra così. È una metafora della nostra vita.

La nostra paura è così, è quella che si finisce nel nulla, che di là c'è niente! E perché andare di là? Come il bambino ha paura che di là c'è niente e non vuol nascere.

Comunque è chiaro già al primo versetto che, in poche parole tutta la condizione umana che è quello stesso giorno, un unico giorno e viene dopo il giorno che c'è il sole, cioè dietro c'è la sera, il dopo e allora tutto è finito? No! Passiamo di là. Quello che passa di là viene dopo.

³⁶E, congedata la folla, prendono lui com'era nella barca; e altre barche erano con lui.

Vedete la bellezza del testo molto semplice. Congeda, manda via la gente, *prendono lui com'era nella barca*. Com'era Gesù? Non lo dice. Volevi che lo prendesse come non era! Noi, lo prendiamo sempre come non è. Anche Pietro prendeva Gesù come il Cristo che aveva in testa lui: potente, che dominava tutti. Invece, prendiamolo com'era: piccolo, umile, povero, che lascia spazio agli altri, che dà la vita. Prendilo com'è.



Ognuno di noi ha bisogno di essere preso com'è, non come non è. Stanco, che ha anche sonno, e dormirà e morirà, così com'è. Noi prendiamo sempre la vita non com'è e neanche l'altro non com'è, ma come secondo noi dovrebbe essere. Se fossimo come dovremmo essere e le persone che sono come dovrebbero essere, sono le più infelici del mondo. Può vivere uno che è quello che è, così com'è.

Gesù ha impiegato del tempo per capirlo. Dopo che era successo tutto quando lui parla dirà: Questo Gesù! Mi immaginavo chissà quante edizioni, cinquecento edizioni, invece, questo Gesù. proprio questo qui! Chi mai l'avrebbe detto; lui proprio quello lì.

Poi la barca. La nostra attraversata è in una barca e se uno ha provato ad andare in barca è tremendo, cominci ad odiare chi sta vicino. Lo spazio è sempre stretto, ti contende l'acqua, è il nemico. Lo vorresti annegare, ma d'altronde ti serve, anche perché avresti scrupoli di coscienza. In quel momento quando e stai insieme, ti accorgi che non l'hai scelto giusto. Non puoi mandarlo fuori e non puoi uscire neanche tu. Non è che camini sulle acque.

La nostra vita è nella barca, siamo tutti nella stessa barca; destino comune. È bello essere nella barca. È più della casa, perché la casa sta sull'asciutto te ne esci. La barca è sospesa tra il vuoto sopra e il vuoto sotto; galleggia così in modo precario. È la nostra esistenza. E qui trovo queste brutte facce in giro, perché sono sempre simpaticissime, ma poi tutto il mondo è una barca.

Altre barche erano con lui. Questa attraversata la facciamo tutti. Noi stiamo lì a fare i raffronti sui tipi di barca: la mia è di prima classe, la tua ha poco valore è una barca relativa, invece, la mia è una barca assoluta.

Poi tutte le barche sono relative a lui perché *erano con lui*. Tra l'altro questo con lui è fortissimo in Marco, perché con lui è proprio dell'apostolo. Qualunque uomo è con lui, perché lui è con tutti. Quindi tutte le barche sono associate. La barca è simbolo della Chiesa. Ce ne sono tante altre, sono tutte con lui.



Colpisce, questa battuta così bella, così semplice, che nella barca, quella al singolare lo prendono, le altre sono con lui.

Che è molto meglio! E in quella dorme, cioè muore, è fatto fuori.

Non c'è una garanzia perché è su questa, sulla nostra; lo prendi. Infatti, prendere sarà il verbo della passione.

Vedete che cose molto semplici che racconta, e come davvero attraverso immagini elementari si specchia la vita di qualunque uomo anche il più semplice. Se ha provato una volta ad andare in barca, comunque intuisce lo stesso. Perché essere sospeso tra il vuoto sopra, poi la sera il buio, sopra e sotto nulla in giro, l'acqua ti inghiotte. Dall'acqua si esce per nascere, se vai dentro muori. È la condizione umana per sé. E l'uomo fa di tutto per uscire da questo. Per questo fa l'attraversata per arrivare alla terra ferma. Invece, è bellissima questa attraversata.

³⁷E venne un turbine grande di vento, e le onde si scagliavano contro la barca, così che già si riempiva la barca.

Tu sei lì in barca ad un dato punto s'infuria il cielo, fulmini e saette, cioè il cielo che sarebbe Dio ti scaglia verso la morte, l'abisso. Il vento che sarebbe lo Spirito, per sé la vita senza vento non c'è vita, ti porta alla morte. E sotto c'è il mostro che è l'abisso, che ti vuole ghermire e la barca si sta riempiendo. Si levarono e *si scagliano contro*, così che *si riempiva la barca*, e si va a fondo.

Non avete mai sognato le acque travolgenti, quelle dei salmi, che passano sotto dei torrenti impetuosi. Non so se avete mai visto i torrenti di montagna. Avete mai sognato l'incubo di essere dentro, di essere sotto? È atroce. Si è sommersi. È la coscienza dell'uomo che siamo sommersi. Usciamo dall'acqua e torniamo nell'acqua, il battesimo; andiamo a fondo. È l'unico animale che è cosciente di morire l'uomo.

Tutto ciò che fa e tutta la cultura serve per spiegare o uscire da questa situazione, scappare, salvarsi. Tutte le religioni vogliono



salvare, tutte le filosofie, ma anche tutti gli ateismi vogliono salvare l'uomo da Dio e hanno ragione. Tutte le scienze: la medicina, l'arte almeno gli dà una qualità di vita e sogna un po'. Tutto ciò che l'uomo fa è per esorcizzare questo andare a fondo ed è giusto.

Quindi in un versetto è detto che l'alto ti spinge verso il basso, il basso entra e ti prende sotto. Sono immagini potentissime e ognuno ne ha sensazioni di queste.

Sensazioni, luoghi in cui ci siamo sentiti in balia di realtà più forti di noi. Come il salmo dice: Un abisso chiama l'abisso. Tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati.

³⁸Lui era a poppa dormendo sul cuscino.

Mi impressiona il cuscino. La poppa è la prima che va a fondo. Tutti gli altri sconvolti perché annegano. Lui dorme tranquillo sul cuscino a poppa. È possibile? Poi dormire vuol dire morire anche. Il nostro Dio è un Dio che va a fondo. Non è come un idolo di legno che galleggia o come altre persone che galleggiano sempre.

È potentissima questa immagine *come il bimbo svezzato in braccio a sua madre*. La morte, non è morte, è entrare. Come quando uno nasce non è che muore entra nelle braccia della madre anche se non la vede subito, deve abituarsi alla luce e poi la vede. Devono formarsi gli occhi, poi la vede e comincia a vivere. Eppure vive un'angoscia tremenda passando per la strettoia della morte. Peggio che entrare nel torrente impetuoso.

È lì tranquillo sul cuscino a poppa che dorme. Nel vangelo di Marco ci sono sei notti. Questa è la seconda, poi la terza, la sesta sarà nel sepolcro della madre terra. Tranquillo perché tutti andiamo lì e lì ci incontra tutti, e nelle tenebre entra la luce. Perché il vero male non è morire che siamo mortali, limitati; il male non è il limite. Che io finisca qui non è il male, perché se arrivassi fin lì non mi muoverei più. Il problema è se il mio limite, lo vivo in comunione con un amico, oppure con un drago che mi morde via la mano. Se il mio limite, invece, è il luogo della minaccia addirittura c'è l'assoluto, il nulla,



come assoluto che è un assurdo, non può essere assoluto il nulla, non c'è. Il limite è vissuto male perché noi siamo così centrati su noi stessi che io sono tutto, dove finisco io finisce tutto, e dove finisco io c'è l'altro che mi mangia. Difatti finisce così, che capita nelle relazioni, per cui più sei infinito sei grosso più mangi gli altri, ma non è questa la vita. La vita è che i miei limiti sono luogo di comunione, il mio limite assoluto è la cosa più bella che ci sia. Divento relativo all'assoluto e lui diventa mio relativo. Siamo parenti, diventa comunione piena e la morte è la comunione con la vita perché moriamo tutti. Se uno non morisse è orribile! Sarebbe condannato alla vita eterna, ma di questo tipo. C'è sotto un'immagine diabolica della vita e della morte e lui, invece, tranquillo dorme.

Ricordate cosa abbiamo letto al versetto 34: In privato ai propri discepoli spiegava tutto. Come? Dorme, morirà. La spiegazione è perché l'attraversata è quella là, la parabola è quella lì, la realtà è quella lì. Ognuno ha la sua edizione ma poi alla fine gli eventi sono quelli là. Questa è la spiegazione di come potere attraversare, andare di là dormendo sul cuscino, appoggiandosi dalla parte che sicuramente è la prima che va sotto. E lui è Gesù.

Forse nella nostra vita abbiamo incontrato tante persone che nella carne umana ci hanno spiegato così, come si vive in quella notte sulla barca. Lui non ha voce, senza tante parole, ma consegnandosi, affidandosi, abbandonandosi, accettando di andare a fondo. Anzi preparandosi, ha preparato anche il cuscino; se lo è portato appresso.

Mai visto uno che va in barca col cuscino!

³⁸E lui era a poppa dormendo sul cuscino. E lo svegliano e gli dicono: Maestro, non ti curi che periamo? ³⁹E, risvegliatosi, sgridò il vento e disse al mare: Taci e chiudi la bocca! E cadde il vento e fu grande bonaccia.

I discepoli lo svegliano: *Maestro, non ti curi che noi periamo?* A noi cosa interessa! Non perire, non morire è l'unica cosa che ci interessa e tu non ti curi se noi moriamo? E lui sta dormendo, cioè è morto. E si risveglia. Perché muore? Perché tutti moriamo. Se lui non



morisse non ci sarebbe resurrezione, non ci sarebbe la vita. Beato lui che non muore. Tutti moriamo e ci si risveglia. Come tutti nasciamo e non è una tragedia nascere, si può vivere. Proprio è il risveglio.

Singolare questo modo: non ti curi che noi periamo? Lui è già perito. Le nostre relazioni: lo sto male, ma scusa, io su quale barca sto? Pensando che l'altro è la garanzia, l'altro è il lascia passare l'altro ha l'elicottero sotto il cuscino; l'altro avrà un'altra soluzione rispetto a quella che gli diamo noi adesso. Invece, l'altro è come te, la tua barca, le tue onde, gli urti, il vuoto sopra e sotto ce l'ha anche lui, la notte è buia anche per lui. Non è che ha una lampadina soltanto intorno a lui, poi gli altri sono nella notte. È questa condivisione. Vorremmo che l'altro avesse una soluzione diversa, invece, l'altro condivide in un altro modo con un altro cuore questa situazione.

Noi siamo così occupati di noi! L'altro giorno mi è capitata una cosa oscena. Suona il telefono e uno mi domanda: c'è Filippo? No, non c'è è morto. Allora c'è Silvano? Perché aveva un problema. Mi sono cascate le braccia. Possibile che non s'accorga di nulla, che il suo problema sia superiore all'altro. Siamo fatti così!

Come i discepoli: *Non ti importa che noi moriamo?* Scusa, lui è già morto! Ha già dato la vita e si risveglia. Siamo noi che dormiamo e moriamo e siamo tonti e non abbiamo ancora aperto gli occhi sulla realtà e la realtà è che andiamo a fondo. Noi siamo soli. È comunione il mio limite. È la storia del battesimo. Ciò che temo come solitudine assoluta è la comunione assoluta. Questa è la vita, altrimenti come faccio a vivere, ed è come la metafora del tunnel che però esiste.

La paura. *Non è che si dice: come sono cattivo, egoista, cioè non mi curo neanche dell'altro. Maestro, non ti curi che perisci?* Questo non ci viene da dire quando stiamo male. *Non è che dice: come stai tu?* No, io sto male. Poi anche se l'altro sta male peggio per lui. *Non è che dice: periamo, che perisci Maestro.* No, è la paura che io muoio, che noi moriamo. La nostra paura è proprio questa che Gesù cercherà di mettere a fuoco.



Tra l'altro questa paura della morte è il nemico nostro della vita che ci impedisce di viverla, perché siamo mortali, quindi deboli. Se vivi tutta la vita nell'attesa che il boia ti tagli la testa non è una gran bella vita. È la paura del morire. Se il morire e il nascere come è giusto e doveroso si dorme e ci si risveglia, allora è bello vivere e buono morire. C'è uno scotto da pagare perché abbiamo queste paure da superare, ma c'è anche nel nascere la paura, anche la madre, anche il figlio, eppure si nasce lo stesso. Probabilmente la morte è molto più naturale del nascere.

E, risvegliatosi, sgridò il vento. È la stessa parola che si usa contro i demoni: minaccia il vento. Il vento sarebbe lo spirito. C'è questo spirito di paura che abbiamo. La tempesta è dentro di noi. Le vere tempeste non sono quelle reali, al massimo anneghi in quelle reali, ma in quelle immaginarie non c'è rimedio, vai a fondo in modo più tremendo.

Tanto è vero che delle persone che hanno angosce reali tremende, si fanno del male perché il male è meno grave dell'angoscia. Ti senti vivo, ti tagli via la mano almeno senti che sei qualcosa. Il male immaginario è più tremendo di quello reale, perché è infinito, è vuoto, è fatto dalla paura. E mediante la paura siamo dominati da Satana cioè mi chiudo in me, nell'egoismo. Tentativo di salvarmi nella disperazione e vivono felici.

Questa parola: mare e gli altri diecimila vocaboli dove mettere quella parola mare. Ecco cosa suggerire al vocabolario, mettere la parola bocca. Al mare dice: Taci e chiudi la bocca! Il mare è la metafora di tutta la paura della nostra vita e le paure della nostra vita sono tutto il vocabolario contro di noi. Tutte parole che ci vogliono ammazzare, ci vogliono sconfiggere, ci vogliono dire: creperai. Taci, chiudi la bocca.

Il mare è una metafora, è come una bocca che ti vuole ingoiare. È una bocca da chiudere, perché sono realtà che escono da quella bocca e che vogliono convincerti che non c'è niente da fare noi periamo; nessuno si prende cura di me, nessuno mi vuole bene. È un



disco, giga byte infiniti, non c'è più un problema di memoria adesso. Questo è il disco della paura. Una memoria infinita. Taci, chiudi la bocca.

Cadde il vento e fu grande bonaccia. È singolare questo modo di presentare le cose. Uno dice: qual è il problema? Sai il mare, sono le onde: sgrida il mare! Invece, il vento se si ferma, il mare poi è bravo. Anzi si può fare anche la pesca subacquea sul mare. Quella cosa lì è negativa. Di per sé quella cosa lì non è negativa. È la cosa più bella che c'è al mondo, il mare. È il vento.

Allora, sapere dove è il principio che ci fa paura, di quel male che ci soggioga. Ce la prendiamo col mare, ma il problema è il vento. Sapere anche qual è quell'ordine con cui potere trovare il punto di origine, di appoggio, di speranza. Il problema non è il male, è il vento. Me la prendo con il mare e lui non mi ascolta. Devi parlare con il vento, perché le volte che tu governi il vento, il mare obbedisce al vento.

Il vento è lo spirito: con che spirito vivi? Con la paura o la fiducia?

⁴⁰E disse loro: Perché siete paurosi così? Come non avete ancora fede?

Perché siete paurosi così? Che siamo paurosi lo sa, ma proprio così. La paura è giusta che ci sia, altrimenti sarebbe incoscienza, ma proprio così, che è una paura mortale che ti blocca tutta la vita.

Non avete ancora fede? Paura e fede sono i due antagonisti. Noi prestiamo fede o alla paura o ai desideri buoni. In qualcosa abbiamo sempre fede o nelle paure, allora ti inginocchi alle paure e le realizzi e vai a fondo. Perché è più grave la paura di morire che morire. Tanto è vero, che chi ne ha tante si suicida, mentre morire si può morire tranquilli, la maggior parte. Anzi, da quel poco che ho capito, uno non muore fino a quando non è tranquillo. Quando vedo che uno è tranquillo dico adesso è pronto e di fatti poi parte. Fino a quando uno si agita uno dice: non è ancora pronto.



Proprio i due principi della nostra vita, ma in ogni relazione, o la paura o la fiducia. La paura realizza ciò che temi, cioè noi realizziamo le nostre paure. Se tu in montagna hai paura ti metti sul pendio in modo da scivolare, per esempio. Se ne hai tanta ti butti, hai la vertigine. Noi realizziamo le paure, oppure la fiducia. Sta a noi scegliere quale dei due. Però, le due convivono insieme per cui anche Gesù ha effettivamente paura: così.

Gesù potrebbe dire: che domande? Certo che ho paura. Il problema è così. Il capitolo 4 finisce. Ci sono state le parabole, c'è stata una parola che ci è arrivata. È un seme, invece è la paura sono tanti semi. Nessuno di noi è sicuro, è senza qualche parola di fiducia che ha masticato, digerito, assimilato, per cui possiamo essere paurosi, ma non così.

Gesù fa la domanda perché ce la rifacciamo noi: perché sono pauroso così? Prima ce la prendiamo: ma che domande! Poi uno dice: già, perché sono pauroso, così tanto? Perché è lì il nostro confronto. La fede c'è, la fiducia c'è. Senza fiducia io non potrei appoggiarmi su questa sedia, perché se poi casco ho l'ernia al disco ho finito di camminare, invece, chi l'ha fatta ha pensato che mi tiene su. Senza fiducia davvero non possiamo vivere.

La realtà non è là, è tutta dentro di noi. Di cosa siano composti noi? Di acqua! No, di fiducia. L'acqua nel corpo umano è più di metà, ma più di 4/5 è fiducia. Se togliamo la fiducia non c'è più la realtà, non ci sono più gli altri, le relazioni, resta soltanto la paura, che di per sé non è la gran parte della realtà.

Ma la tempesta è solo la paura tutto sommato?

È il vento; il vento negativo.

⁴¹E temettero di grande timore, e dicevano l'un l'altro: Chi è mai costui che, e il vento e il mare lo ascoltano?

Chi ha orecchi per intendere intenda. Il vento e il mare hanno orecchio e noi? Addirittura ciò che ci minaccia lo ascolta. E noi riusciremo ad avere fiducia? Tra l'altro a dominare sul mare e sul



vento è Dio. È il sogno dell'uomo poter dominare sulla natura sugli opposti, sull'abisso e sul cielo. E se noi ascoltiamo diventiamo ciò che ascoltiamo.

Questo è l'esame sulle parabole, ma anche la parabola della nostra vita che è fatta così.

Passare dalla paura a questo dice: è il timore. Ma il timore è un'altra paura. Anzi non è un timore è un grande timore: E temettero di un grande timore. Invece, questo grande timore dopo alla fine dice: timor di Dio. Se noi con la parola timore di Dio mettiamo la paura, cosa che è abbastanza sorgiva in noi, è proprio il contrario. Temettero grande timore, è che finalmente ti abbandoni e vai con lui pietra viva. È proprio la fiducia, l'affidarsi.

Le altre barche lo stesso arrivano senza avere tanti sconvolgimenti, perché il mare e il vento sono uguali per tutti. Proprio Gesù dormendo e andando a fondo ha fatto tacere il vento, ha sgridato il vento, cioè ha sdemonizzato Dio e ha chiuso la bocca della paura della morte. Che comunque sia ci incontriamo con lui che è l'amore della vita, che è il principio della vita, che è l'unico modo per poter vivere.

Che modo di guardare la realtà il capitolo 4 delle parabole. Tutto è nella realtà perché dice che c'è il seme il terreno, poi funziona, cresce, poi il prodotto. Sulla terra ferma funziona, però, invece sul mare, no. Là sì, ma dall'altra parte no! Invece, il capitolo 4 su terra ferma e sul mare funziona, perché la realtà è fatta così. È il regno, è l'amore, è la signoria del Signore Gesù sulla realtà, sulla morte.

Fino al versetto 34 andava bene: adesso ho capito le parabole. No! Questa è ancora la stessa parabola. La realtà è fatta di fiducia. Anche nel mare c'è fiducia, c'è ascolto; nel mare nel vento c'è ascolto. Basta ascoltare come loro ascoltano; ascoltare come ascolta la terra, il seme, il vento. Ci convinceranno.



Brani per la riflessione: Es 14,15 s; 1Sam 2,1-11; Ez 17,22-24; Gdc 7; 1Sam 17,32-51; Dn 2,31-35; Sal 4; 107; 131; Is 30,15; Lc 2,5-12; Ap 22,1-5.